

A14



Vai al contenuto multimediale

Carlos Antonio Aguirre Rojas

Una tenera furia

Nuovi saggi sul Neozapatismo messicano

Traduzione e cura di
Federico Filippi





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2201-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2019

Indice

- 7 Capitolo I
La visione neozapatista
- 25 Capitolo II
Radici, origini e inizi del Neozapatismo messicano
- 65 Capitolo III
La guerra, la politica e l'etica
- 77 Capitolo IV
La nuova fase del Neozapatismo messicano
- 109 Capitolo V
La Escuelita neozapatista
- 131 Capitolo VI
La morte (simbolica) del Subcomandante Insurgente Marcos
- 153 Capitolo VII
Il Neozapatismo messicano e la sua eco nelle odierne scienze sociali
- 167 Capitolo VIII
Il contributo del Neozapatismo messicano allo sviluppo del pensiero critico contemporaneo
- 185 Capitolo IX
Arti, scienze e saperi neozapatisti

La visione neozapatista

Guardare dal e verso il basso, e a sinistra

Zapatista: Heriberto rimane a fissare intensamente lo sguardo brunito di una foto del generale Emiliano Zapata. Lo vede e si rivede in quegli occhi che rimproverano, rivendicano, esigono.

Subcomandante Insurgente Marcos
Abecedario para Escarabajos, 1996

1.1. La visione che arriva più lontano

A quasi trent'anni dalla sua nascita, e a quasi vent'anni dalla sua salutare e benefica comparsa pubblica, nessuno dubita della sua importanza a livello mondiale e soprattutto del significato universale del Neozapatismo messicano. Poiché nonostante l'accerchiamento militare e paramilitare che si è intensificato smisuratamente in questi ultimi sette anni, con l'appoggio criminale dello Stato messicano, e al di là del silenzio complice e interessato dei mezzi di comunicazione di massa e di una parte dell'intelligenza messicana, il Neozapatismo, a tutt'oggi, continua ad essere un riferimento obbligato e una fonte di lezioni e di innumerevoli insegnamenti per tutto quel vasto insieme di lotte anticapitaliste e antisistema di tutto il pianeta, come nei diversi Forum Sociali Mondiali o nelle lotte indigene di tutta l'America Latina, nei diversi movimenti sociali radicali che oggi lottano in Europa, Africa, negli Stati Uniti o in diverse parti dell'Asia.

Il valore e il significato universale dell'esperienza neozapatista tra le altre ragioni si collega anche al fatto che è stata precisamente questa sollevazione del 1 gennaio 1994 a generare il movimento che ha inaugurato il "nuovo ciclo mondiale" della protesta anticapitalista,

successiva al crollo del Muro di Berlino del 1989¹, un ciclo planetario che, passando per le diverse tappe rappresentate dal Primo Incontro Intercontinentale per l'Umanità e contro il Neoliberalismo del 1996, dalle proteste di Seattle del 1999 poi, e quelle successive di Genova, Praga, Barcellona, ecc. e dai Forum Sociali Mondiali, per continuare con il Primo Festival Mondiale della "Digna Rabia" del 2009, e tutte le ribellioni popolari del 2011, e molto di recente con la bellissima e profondamente istruttiva esperienza della *Escuelita zapatista*, si protrae e ha luogo anche al giorno d'oggi.

Inoltre, unitamente all'iniziale ruolo promotore del ciclo di lotte antisistema ancora in corso, il Neozapatismo ha anche funzionato negli ultimi quarant'anni come fonte di ispirazione e di innumerevoli lezioni per molti dei movimenti anticapitalisti e antisistema di tutto il mondo, gli stessi che magari dibattono sugli insegnamenti dell'autonomia zapatista, nel caso dei movimenti dei *piqueteros* argentini, o sulle implicazioni della difesa neozapatista della "Madre Terra", nel caso dei movimenti della rete mondiale del gruppo "Vía Campesina" o sulla maniera di reinventare e riadattare il *¡Ya Basta!* al contesto attuale di Francia, Grecia, Germania o degli Stati Uniti, o ricercando delle somiglianze e paralleli tra l'odierna lotta di liberazione del popolo curdo e quella fiera neozapatista.

Quindi il dibattito, in Francia per esempio, sulle implicazioni universali del "Comandare Obbedendo", la validità che può avere per il movimento indigeno colombiano della regione del Cauca l'esperienza pedagogica delle scuole neozapatiste, il fascino che ha in Giappone la novità, l'acutezza, la freschezza e la profondità dei discorsi del movimento indigeno messicano, il paragone dell'esperienza della "Otra Campaña" con quella dei Forum Sociali Mondiali o l'iniziativa del MST brasiliano per la costruzione di un Progetto Popolare per il Brasile di oggi, fanno sì che l'eco planetaria di questo movimento non cessi di crescere e di moltiplicarsi, tendenza confermata di recente nei tre «Incontri dei Popoli Zapatisti con i Popoli del Mondo», svoltisi tra la fine del 2006 e gli inizi del 2008, o con il Primo Festival Mondiale della "Digna Rabia", alla fine del 2008 e agli inizi del 2009².

1. Questa tesi è stata esposta da Immanuel Wallerstein in varie occasioni. Al riguardo, si vedano alcuni dei suoi saggi raccolti nel suo libro *Historia y dilemas de los movimientos antisistémicos*, Ed. Contrahistorias, Messico, 2008. Si veda anche C.A. AGUIRRE ROJAS, *Chiapas, Planeta Tierra*, Ed. Contrahistorias, VI ed., Messico 2010.

2. Sulla eco planetaria, molteplice, ubiqua e sempre diversa del Neozapatismo messicano,

Un impatto mondiale del Neozapatismo messicano, sempre crescente e sfaccettato, legato alla “ricchezza” e al “carattere universale” dei suoi principali insegnamenti, che impone agli intellettuali e agli scienziati sociali realmente “critici”, il compito di analizzare più da vicino e con attenzione, tanto le differenti pratiche e le diverse esperienze concrete, quanto le principali formulazioni teoriche e le diverse proposte analitiche.

Tra queste, nello specifico, la peculiarità e le implicazioni della “visione” neozapatista. Poiché è interessante constatare che, a partire dall’inizio della terza tappa dell’itinerario globale della storia del Neozapatismo messicano³ nel giugno del 2005, con la pubblicazione della “Sexta Declaración de la Selva Lacandona”, si accentua e prende forza la tesi neozapatista circa l’importanza del nostro sguardo, vale a dire la rilevanza del riconoscere da dove coscientemente vogliamo guardare, ma anche da dove guardiamo, e in che modo *particolare* guardiamo.

le cui profonde ragioni sociali e storiche non sono state ancora adeguatamente spiegate dagli odierni scienziati sociali, vale la pena ricordare il fatto che, già dal 1996, lo stesso Subcomandante Insurgente Marcos poneva la domanda, a cui ancora non è stata data una risposta precisa: «Cosa sta succedendo nelle montagne del Sud-Est del Messico che ha una così grande eco e si riscontra nelle strade d’Europa, nei sobborghi dell’Asia, nei campi d’America, nei villaggi dell’Africa e nelle case dell’Oceania?» nel testo “Un sueño soñado en los cinco continentes” nel libro *Crónicas Intergalácticas. Primer Encuentro Intercontinental por la Humanidad y contra el Neoliberalismo*, Ed. EZLN, Messico, 1996. Si veda anche, del Subcomandante Marcos, Y. LE BOT, *Il sogno zapatista*, 1997 (ed. it. Mondadori, Milano 1997); H. BELLINGHAUSEN, *Revolta zapatista, ocho años*, in «La Jornada» del 31 dicembre 2001; R. ZIBECHI, *Los impactos del zapatismo en América Latina*, nel quotidiano “La fogata digital”, su www.lafogata.org/zibechi, 2003, e *El zapatismo y América Latina. La Otra y nosotros*, in «Contrahistorias», n. 6, Messico, 2006; S. RODRÍGUEZ LASCANO, *La Sexta: “la razón y la ira”*, in «Rebelión», n. 33, luglio 2005; G. ROVIRA, *Zapatistas sin fronteras*, Ed. Era, Messico, 2009; C.A. AGUIRRE ROJAS, *Planeta Tierra: los movimientos antisistémicos hoy* nella *Revista de Ciencias Sociales*, Segunda Época, anno 1, n. 16, Quilmes, Argentina 2009.

3. Parliamo di tre tappe nella storia del Neozapatismo, cercando di seguire il filo ideale che gli stessi compagni neozapatisti hanno proposto, in primis quando in occasione della celebrazione dei dieci e dei venti anni dalla rivoluzione, nel 2004, parlarono di due tappe: quella del “foco”, che va dal 1983 fino al primo gennaio 1994, e quella della parola, da gennaio del 1994 fino al 2004 e oltre, e poi nel testo *La Sexta Declaración de la Selva Lacandona*, nel quale chiaramente annunciano il passaggio a una nuova tappa. Dunque è chiaro come con questa Sexta Declaración si chiude questa tappa cominciata nel gennaio del 1994, la seconda, e viene inaugurata una nuova fase, la terza, che dà senso al progetto oggi in corso d’opera della “Otra Campaña”. Su questo argomento, si veda *Sexta Declaración de la Selva Lacandona*, in «La Jornada» del 29 e 30 giugno e del 1 luglio 2005; anche C.A. AGUIRRE ROJAS *Una aproximación a La “Otra Campaña” (entrevista)*, «Contrahistorias», n. 7, Messico 2006.

Una triplice domanda su ciò che guardiamo, il luogo dal quale guardiamo e la maniera in cui guardiamo, la quale ha avuto risposta nel Neozapatismo, con l'affermazione che ciò di cui si sente la necessità è uno sguardo dal basso, da sinistra, contrapponendo la visione neozapatista a quella del potere, una visione che corrisponde ed è connessa all'ideologia dominante e alla riproduzione reiterata dell'odierno sistema sociale capitalista. Perché è esattamente nel momento in cui il fiero movimento indigeno zapatista decide di allearsi con un ampio ventaglio di classi, gruppi e settori subalterni da tutto il Messico, cioè con quel vasto universo di "quelli dal basso", per formare con tutti loro il movimento nazionale della "Otra Campaña", che viene rafforzata l'insistenza a guardare sempre verso il basso e dal basso. Su questa linea, quando il Neozapatismo e la nascente "Otra Campaña" si dichiarano apertamente e in maniera radicale anticapitalisti e antisistema, è giusto che acquisti maggiore validità il richiamo a guardare non solo verso il basso e dal basso, ma anche verso e da sinistra⁴

Il guardare in basso e a sinistra ha, come è evidente, un profondo doppio significato: quello di guardare sempre verso il basso della società, ma anche simultaneamente guardare il basso dal basso, dallo stesso punto di vista delle vittime e allo stesso modo, guardare in basso e dal basso rivolgere l'attenzione verso sinistra, verso il conflitto, la ribellione e il «lato negativo della Storia», ma anche a partire da un'ottica di sinistra, da una prospettiva sempre critica, emancipatrice e liberatrice.

Perché come bene insegna la storia sociale di tutto il XX secolo, non basta solo guardare "verso il basso", prendendo come semplici oggetti di studio le classi subalterne, i movimenti sociali, i gruppi oppressi e sfruttati di ogni tipo. È necessario certo, ma non è sufficiente. Pertanto se è ben chiaro che bisogna sempre guardare "verso" il basso, cioè guardare con attenzione ai problemi, all'oppressione, alle condizioni, alla vita, alle vicissitudini, alle aspirazioni, ai sogni, alle sofferenze, alle speranze, allo sfruttamento e alle umiliazioni di "quelli dal basso", è anche essenziale guardare tutto questo non

4. Per questo il Subcomandante Marcos indica che il guardare verso il basso e a sinistra «non è lo stesso che guardare dall'alto, o allo stesso livello» aggiungendo poi che «colui che guarda dal basso allo stesso livello e lo fa resistendo, lo fa per riconoscere gli altri e riconoscere sé stesso» concludendo con l'idea che «lì non deve cessare questo sguardo, (poiché) questo riconoscimento e questa identificazione si devono organizzare per tramutare la lotta di resistenza in lotta di trasformazione», nel suo saggio *Durito y una de miradas y herencias*, in «Rebeldía», n. 37, novembre 2005.

dal punto di vista sprezzante e autocompiaciuto dei potenti, né dal punto di vista complice e/o fintamente pietoso delle classi medie, ma dal punto di vista delle vittime della Storia⁵, dal basso e a partire dall'orizzonte di autopercezione di tutti questi gruppi, classi e settori dei subalterni sociali.

Guardare dunque allo sfruttamento come un vantaggio sleale, e al potere e ai ricchi come feroci nemici, riconoscere l'oppressione e la discriminazione come infamie, e l'ideologia e la cultura dominanti come inganno cosciente e come un'ingannevole panzana. Guardare il mondo e i problemi di quelli dal basso, e del basso, ma con la stessa visione e con l'ottica dei subalterni della Storia.

Allo stesso modo se questo guardare in basso e dal punto di vista delle vittime è necessario, non esaurisce le possibilità della visione neozapatista. Quindi questo guardare in basso e dal basso non è indiscriminato, ma si concentra, coscientemente, nel guardare "verso" il lato sinistro e "dal" lato sinistro dello stesso universo del basso. Lato sinistro che è il lato oscuro della Storia hegeliana, il lato negativo della realtà, e pertanto distruttivo, conflittuale, rivelatore, dialettico e infine trasformatore.

Per cui guardando verso il basso, la visione neozapatista guarda non all'armonia ma al conflitto, non ai successi e alle conquiste, ma alle rovine e alle macerie che tali successi si sono lasciati dietro; non a una memoria limpida e ordinata, ma a una "contromemoria" repressa, annegata, soffocata e silenziata; non a una storia lineare, pacifica e idilliaca, ma a una "controstoria" instabile e aspra che irrompe al passaggio "contropelo" del pettine della Storia sui fatti in esame. Uno sguardo "verso" sinistra, che fa emergere la contraddizione e l'eterno conflitto delle cose e dei processi. Questo sguardo ci mostra, proprio come ci ha insegnato la Scuola di Francoforte⁶, oltre alla dolce e appetitosa mela che mordiamo anche il verme che necessariamente vi risiede, al di là dell'opera d'arte che estasia, un vero e

5. Il punto di vista delle vittime, com'è stato presentato da autori come W. BENJAMIN, in *Sul concetto di Storia*, 1950 (ed. it. Einaudi, Torino 1997), o E.P. THOMPSON, nella raccolta dei suoi saggi pubblicati nell'opera *Customs in common*, Merlin Press, Londra 1991, o anche C. GINZBURG, in *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del Cinquecento*, Einaudi, Torino 1976, tra gli altri. Sulla tesi della storia sociale e il doppio significato di guardare verso il basso e dal basso, si veda C.A. AGUIRRE ROJAS, *Antimanual del mal historiador*, Ed. Contrahistorias, XIV ed., Messico, 2011, e alcuni saggi contenuti in *Retratos para la historia*, Ed. ICAIC, L'Avana, 2011.

6. Su i contributi della scuola di Francoforte si veda il n. 9 della rivista «Contrahistorias», Messico 2007.

genuino documento della barbarie alla quale quest'opera si appoggia e dalla quale deriva, al di là del successo dell'invenzione del cinema, una maniera complicata e tortuosa ma ineludibile di distruggere ed emarginare i progressi del grande teatro.

Una visione "verso" sinistra che rende evidente il conflitto, la contraddizione e lato oscuro della realtà, che deve essere giocoforza un sguardo "da" sinistra, e pertanto uno sguardo che faccia affiorare il lato negativo sempre presente negli eventi, nei fenomeni, e nei processi umani, che evidenzia anche e rafforzi coscientemente la dimensione trasformatrice, il senso emancipatore, la logica liberatrice e rivoluzionaria di quest'ultimi.

Dunque non basta mostrare il conflitto occulto e il lato negativo della società e della storia, se non siamo capaci al tempo stesso di collocare in questa contraddizione e in questa negatività, i semi promettenti di un futuro non solo diverso ma anche migliore. Perciò il punto di vista delle vittime diventa, una volta recuperato dal lato sinistro "del basso", il punto di vista delle vittime "ribelli", degli oppressi che lottano e che si liberano, degli sfruttati che si riappropriano dei mezzi di produzione e eliminano così le basi del loro stesso sfruttamento, come quello dei subalterni della Storia, il quale piega sempre, in diverse maniere, questi ultimi alle forme e figure della subalternità.

Per questo la visione neozapatista si organizza per «trasformare la lotta di resistenza in lotta di trasformazione», e per questo il senso delle contromemorie popolari è quello di mantenere vivi e vegeti i ricordi che alimentano questa resistenza e questo desiderio trasformatore, come la controstoria è un martello contundente per gli oppressi, non solo contro le noiose e vuote versioni della Storia accademica e ufficiale, ma anche e soprattutto, contro la storia delle dominazioni, infamie e oltraggi inflitti dalle classi dominanti ed egemoni ai dominati e ai subalterni del basso sociale. Anche per questo il Subcomandante Insurgente Marcos riassume "l'insegnare a guardare, che è la "complicata pedagogia" di Elías Contreras (Commissione di Indagine dell'EZLN), nella capacità di comprendere, non solo "le vittime del sistema", ma anche e soprattutto la comprensione di queste come "le vittime che si ribellano" contro lo stesso sistema capitalista attualmente in vigore⁷.

7. Si vedano queste affermazioni nel testo del Subcomandante Insurgente Marcos, *Una certeza, dos dudas y una carta inconclusa*, in «Rebelión», n. 43, giugno 2006, pp. 69 e 70. Si veda anche, S.R. LASCANO, *¿Otra teoría? Sí, abajo y a la izquierda*, in «Rebelión», n. 41, aprile 2006.

Uno sguardo verso e a partire dal basso e verso e a partire da sinistra, che da questo quadruplice punto di vista non può essere altro che una visione radicalmente critica, anticapitalista e antisistema. Perché da questa quadruplice definizione, la visione zapatista inquadra, ad esempio, lo sfruttamento capitalista (guardando verso il basso) per poi riconoscerlo come un'ingiustizia ricorrente che fa sì che colui che lavora molto viva male, e quello che non lavora per niente viva molto bene (guardando dal basso), il che nelle odierne condizioni di enorme sviluppo tecnologico, fatto che potrebbe ridurre il lavoro di molta gente a un minimo tollerabile, è una palese assurdità e una ovvia contraddizione (guardando verso sinistra), e che rendendo evidente l'irrazionalità di questa "penuria", creata e riprodotta artificialmente dal capitalismo, e la potenzialità già esistente ma oggi bloccata della quasi abolizione del lavoro umano attraverso l'automatizzazione dei processi lavorativi, reclama già la soppressione di questo sfruttamento e la sua sostituzione con una società veramente libera dal giogo del lavoro (guardando da sinistra).

Un senso profondamente anticapitalista e antisistema della visione neozapatista, che naturalmente la imparenta con tutte le tradizioni del pensiero sociale genuinamente "critico", che da Marx a oggi, attraversano tutta l'evoluzione delle scienze sociali degli ultimi centocinquant'anni. Tradizioni critiche che ci permettono anche di approfondire un poco sulle implicazioni della peculiare maniera e modo di guardare neozapatista.

1.2. La visione che getta luce su ciò che manca, l'incompleto

Se la visione neozapatista si definisce, come abbiamo visto, per "ciò che guarda", il basso della società e per come lo guarda, andando oltre e puntando al suo lato occulto, conflittuale, negativo e di sinistra, si definisce anche per il "luogo" da cui guarda, cioè dal basso della società, che è la prospettiva delle vittime sociali e storiche, le quali sono per lo più vittime ribelli e mai sottomesse, e pertanto una visione che pone enfasi sulla scoperta del domani nell'oggi, nel far venire alla luce gli elementi emancipatori liberatori dalle azioni e dalle pratiche di resistenza e di trasformazione da queste stesse vittime, una visione che si definisce anche per il suo peculiare "modo di vedere", per «la maniera in cui si guarda».

E questa maniera di guardare neozapatista è, e deve essere, necessariamente critica, scettica di fronte alla realtà, vigile di fronte alle cose date ed ereditate, distante da quello che pare ovvio, naturale ed evidente, logico e presumibilmente razionale. Perché la realtà sociale nella quale viviamo oggi, è una realtà «costruita dagli uomini» attraverso lunghi processi storici, ed è per di più una realtà che continua ad essere capitalista, classista, razzista, patriarcale, sessista, discriminatoria e profondamente preistorica⁸. Una realtà, dunque, che esprime tutte queste caratteristiche menzionate, nel complesso di idee, nel linguaggio, nelle diverse forme di concretizzazione pratica, nelle manifestazioni quotidiane e in tutta una gamma di molteplici incarnazioni.

Pertanto, come ci viene insegnato da tutte le tradizioni del pensiero sociale critico, da Marx fino a Edward Palmer Thompson o Immanuel Wallerstein, questo sguardo critico del Neozapatismo è distaccato e può affermarsi solo se ci si avventura sul sentiero del disimparare quanto si è già appreso, smettendo di pensare con i suoi concetti e le sue categorie di base, e mettendo in pratica, costantemente, di fronte ai fatti, ai fenomeni e ai processi analizzati e osservati, un procedimento straniante, cioè ripercorrendo o rifacendo il percorso abituale del pensiero all'incontrario, in una maniera "altra", per altre strade, con altre logiche, con una nuova e ancora sconosciuta terminologia, con altri strumenti concettuali e attraverso molteplici altri meccanismi di pensiero o visioni della realtà.

Insomma, per dirlo in termini foucaultiani, la visione neozapatista che si collega e si estende a tutta la tradizione della visione e del pensiero critico inaugurata da Marx, non è altro che un primo passo sulla strada della necessaria costruzione di una nuova e necessaria "episteme", non capitalista, non classista e non preistorica⁹. Perciò,

8. Nell'accezione particolare che ha dato Marx, parlando di "tutte" le società umane basate sulla divisione in classi sociali, come parte di una lunga "preistoria dell'umanità", basate sul chiaro predominio del "Regno della Necessità" all'interno della Storia. Marx afferma inoltre che, fortunatamente, il capitalismo è l'"ultima" tappa storica di questa lunga preistoria umana. Al riguardo, si veda K. MARX, *Il Capitale*, 1867-1894 (ed. it. Roma, Editori Riuniti, 1964), e *Lineamenti Fondamentali per la critica dell'economia politica. Grundrisse*, 1857-1858 (ed. it. Firenze, La nuova Italia, 1968). Su alcune delle importanti implicazioni di questa tesi, che fanno sì che gli odierni movimenti antisistema "non" siano solamente anticapitalisti, ma anche necessariamente "antisistema", si veda C.A. AGUIRRE ROJAS, *La Digna Rabia: tan anticapitalista como también radicalmente antisistémica*, in «Contrahistorias», n. 13, Messico 2009.

9. Per il concetto di "episteme", si veda M. FOUCAULT, *Le parole e le cose*, 1966 (ed. it. Rizzoli, Milano 1967). Pensiamo che l'enorme ricchezza di tutta l'opera foucaultiana, risieda proprio nella sua inesauribile capacità di smantellare la falsa logica e la presunta "naturalizza"

come afferma il Subcomandante Insurgente Marcos, lo sguardo neozapatista osserva attraverso un “periscopio capovolto”, che invece di vedere la superficie dalle profondità del mare, guarda piuttosto nel profondo della realtà, dalla e oltre la superficie, guardando esattamente “al contrario” e controcorrente rispetto alla sguardo del potere, uno sguardo derivato e conseguente all’ideologia egemone e dominante.

Una visione che lungi dal concentrarsi solo su di un punto, cioè guardando o solo “da molto vicino” o solo “da molto lontano” è capace di guardare, alternativamente e contemporaneamente alle diverse epoche della Storia che si vanno così a concentrare in ogni momento e circostanza storica, distinguendosi per il loro peso, ai fini di una spiegazione critica di ogni situazione presente analizzata.

Poiché, come afferma lo stesso Subcomandante Marcos, con una frase che ci ricorda i tempi storici braudeliani, «allo sguardo compaiono, frammisti, vari tempi. E questo sguardo ha un colore e una luce scura». Una visione complessa, che comprende diversi tempi storici e che può al contempo vedere “molto da vicino” e “molto da lontano”, sognando e lottando simultaneamente, senza ristagnare nell’adesso, ma anche senza perdere la strada concreta che ci porta al tanto agognato domani per il quale adesso lottiamo:

Arriverà la notte nella quale cominciammo a camminare per arrivare al giorno. Se vediamo solo molto da vicino giusto li potremo rimanere. Se vediamo solo da lontano, allora inciamberemo di continuo e perderemo la strada [...]. Quando si sogna bisogna guardare alla stella lassù in alto, ma quando si lotta bisogna guardare la mano che indica la stella. Questo vuol dire vivere. Un continuo saliscendi dello sguardo.¹⁰

Una visione intensa, molteplice, che è anche un guardare al contrario, criticamente o controcorrente i fatti, il che spiega, per esempio, il costante uso di “ossimori” all’interno della dialettica neozapatista. Dunque, di fronte all’assurdità e irrazionalità sempre più evidenti e patetiche che caratterizzano il pensiero dominante e lo sguardo del

di molti dei nostri consueti concetti o categorie, come quello di “pazzia”, “giustizia”, “scienza”, “potere”, “governo” o “sessualità”, tra i tanti. Su questo punto si veda C.A. AGUIRRE ROJAS, *Michel Foucault en el espejo de Clío*, nel libro *Retratos para la historia*, poc’anzi citato.

10. Per le due citazioni contenute in questo paragrafo, si veda Subcomandante Insurgente Marcos, *Abecedario para Escarabajos*, in «Rebeldía», n. 2, Messico 2002, p. 8, e *Las políticas y las bolsas (las nuestras y las de ellos)* nel libro *Crónicas Intergalácticas. Primero Encuentro Intercontinental por la Humanidad y contra el Neoliberalismo*, poc’anzi citato.

potere, con la sua insostenibile brama di occultamento dell'odierno caos distruttivo che è diventato oggi il sistema capitalista mondiale, l'unica alternativa possibile è l'affermazione provocatoria del "pensiero paradossale", cioè del pensare per ossimori, che per essere compresi, ci obbligano esattamente a esplicitare e a riconoscere i presupposti sconosciuti delle categorie più comuni, sforzandoci di vederle criticamente e sotto una luce, nuova e totalmente diversa.

Per esempio, l'idea di un esercito di ombre che lotta per raggiungere la luce che ucciderà queste stesse ombre, vale a dire un esercito che lotta per negare sé stesso, per creare un mondo nel quale non esistano e non possano più esistere eserciti. O anche una tenera furia senza freni, che non nasce dalla rabbia e dal rifiuto, ma dall'amore per gli altri e dalla profonda affermazione della vita, come una "degnà rabbia" che lungi dal voler distruggere e demolire tutto, ha come obiettivo principale quello di costruire strade e ponti verso un mondo nuovo e differente, non capitalista né preistorico.

La visione neozapatista critica e controcorrente rispetto a quella del potere, con il suo pensare tramite paradossi e ossimori, afferma che ci sono altri modi di guardare che sono radicalmente incompatibili con la visione capitalista e preistorica, modi anticapitalisti e antisistema di vedere, che affondano le proprie radici, contemporaneamente, tanto in certi tratti derivanti dall'identità indigena del movimento neozapatista, come nei vari principali insegnamenti delle diverse tradizioni del pensiero critico e della sinistra derivate da Marx, citati poc' anzi, tracce e lezioni che è risaputo, combinandosi negli anni Ottanta del secolo scorso, nelle famosissime montagne del Sud-Est del Messico, generarono il degno movimento indigeno neozapatista, e con esso, anche altre manifestazioni di questa stessa visione neozapatista. Per esempio la scelta conscia di cercare di guardare il mondo non dal punto di vista dell'io, ma dal punto di vista del "noi", ricreando una versione moderna delle vecchie ed antiche strutture "comunitarie", che riafferma la prevalenza della collettività sull'individualità, tagliando i ponti con tutti gli assurdi eccessi derivati dall'individualismo egoista e possessivo proprio del mondo capitalista.

O anche il concetto neozapatista di Natura come "Madre Terra", matrice e fonte globale di tutta la vita umana, che non solo mette in discussione la nozione di terra e natura come merci, ma va oltre, sollevando la critica all'idea "strumentale" e degradata della terra come un qualcosa che può essere trasformato in "proprietà" dagli esseri

umani, sia individualmente o collettivamente, a partire da un'idea di assoluta esteriorità dell'uomo di fronte a suddetta Madre Terra o Madre Natura. O, per fare un altro esempio, l'idea della politica vincolata all'etica e imperniata intorno al principio del "comandare obbedendo", supera e rompe completamente con la nozione attuale di politica, separata e svuotata da ciò che è etico, sociale e storico, la quale afferma cinicamente che «il fine giustifica i mezzi», autoconcependosi oltretutto come un'attività molto complessa e sofisticata, dove pochi, le élite, i politici di professione, detengono il monopolio con un comando dispotico e prepotente, e i molti, i subalterni, i cittadini comuni, si vedono costretti a obbedire in maniera sempre più umiliante e vessatoria.

Altro esempio è il recupero del sapere popolare e della conoscenza attraverso indizi, dei quali sono depositari il Vecchio Antonio e Elías Contreras, che sfida apertamente e smonta le false gerarchie del sapere erudito, libresco, accademico o universitario come quello presumibilmente "superiore" al sapere popolare e indiziale, nato dall'esperienza diretta e dall'acuta e paziente osservazione della realtà, decantata molte volte nel corso dei secoli e persino dei millenni.

Una messa in discussione profonda delle relazioni e gerarchie stabilitesi tra la cultura egemone e le culture subalterne e anche tra le diverse forme del sapere umano, che arriva al punto della sfida radicale e assoluta quando i neozapatisti messicani affermano che il luogo del pensiero è il cuore, e che proviamo con la testa, il che lascia in sospeso anche la nostra ancestrale e millenaria divisione tra ragione e sentimento, tra il pensare e il sentire, tra la sfera della conoscenza e la sfera delle emozioni. Con ciò invalidano completamente la frase del poeta, che esprime la lacerazione tipica del mondo capitalista, quando afferma: «Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce, perché quando il cuore parla la ragione disconosce»¹¹.

Una maniera neozapatista di guardare, che a partire dall'uso dell'ossimoro e del pensiero paradossale, appoggiandosi anche a forme decentrate, anticapitaliste e antisistema di affrontare i problemi, permette di ridefinire anche la vecchia terminologia, rinnovando i significati odierni di idee importanti, che si erano logorate e svuotate

11. Per gli esempi menzionati negli ultimi quattro paragrafi si veda, C.A. AGUIRRE ROJAS, *Comandare Obbedendo. Le lezioni politiche del Neozapatismo messicano*, 2008 (ed. it. Aracne Editrice, 2011), e anche *Los movimientos antisistémicos de América Latina y su lucha por la tierra en el siglo XXI*, in «Contrahistorias», n. 13, Messico 2009.

del loro contenuto, come le parole democrazia, libertà, giustizia, per dirne alcune.

Quindi ancora una volta, a partire dalle proprie pratiche ed esperienze concrete di lotta, i neozapatisti ci ricordano che il vero significato originario della parola greca “democrazia” è quello che corrisponde alle radici etimologiche dirette di “governo del popolo”. Non il governo sul popolo, o contro il popolo e neanche il governo per il popolo, o in nome del popolo, o in rappresentanza del popolo, ma il *governo diretto e senza mediazioni del popolo*. Dato che il popolo è la vasta maggioranza della popolazione di qualsiasi comunità umana, il governo diretto del popolo non può essere esercitato che su se stesso, il che implica che la democrazia nel suo senso originario e genuino non è altro e non può essere altro che *l'autogoverno del popolo su se stesso*.

L'autogoverno popolare lungi dalla democrazia delegata, derivata e rappresentativa e formale, che l'ha sempre soppiantato, si appoggia piuttosto sulle forme di “democrazia diretta”, sul predominio protagonista dell'Assemblea Generale e sulla costruzione di organi di governo che “comandano obbedendo” proprio come succede adesso nelle Juntas de Buen Gobierno e nei Caracoles e nelle comunità neozapatiste del Chiapas. Una ridefinizione radicale e anticapitalista della democrazia, originatasi dalla visione neozapatista che non casualmente si ripete e si riproduce, con varianti concrete e diverse, specifiche di ogni luogo, in tutti i movimenti antisistema dell'America Latina¹².

È anche il modo di guardare neozapatista che ci permette di confutare e di mettere in dubbio la menzogna che racchiude, ad esempio, l'idea di giustizia dal punto di vista del potere. Perché l'ideale di giustizia borghese ha la pretesa che questa sia un insieme di norme e di regole che vengono applicate a tutti in egual misura nella società, una sorta di meccanismo neutrale e imparziale, che dovrebbe dispensare “premi e castighi”, vale a dire tutele e punizioni ai cittadini, a seconda del loro particolare comportamento e a seconda che abbiamo agito “bene” o “male”, correttamente o scorrettamente.

Ma questa illusoria e falsa idea di giustizia, trascura il fatto che sebbene ipoteticamente siamo tutti “uguali di fronte alla legge”, esistono alcuni pochi che sono, per metterla in termini colloquiali e

12. Su questo punto in particolare si veda C.A. AGUIRRE ROJAS, *América Latina en la encrucijada*, Ed. Contrahistorias, VII ed., Messico 2009, e in special modo l'appendice n. 2, *La nueva democracia de los nuevos movimientos antisistémicos de América Latina*, alle pp. 159–188.

popolari, “più uguali di altri”. Perché non è lo stesso poter pagare un buon avvocato, che conosce con perizia le leggi, dall’essere difeso da un avvocato d’ufficio che si annoia e che non si impegna affatto per i suoi assistiti, come non lo è avere relazioni di influenza, legami e potere sui giudici, pubblici ministeri, testimoni e financo sull’accusa, dall’esser solo e senza protezione di fronte a tutto questo apparato giuridico fino a ora citato.

Tutto ciò senza considerare “chi” stabilisce i codici che discriminano ciò che è male e ciò che è bene per queste leggi borghesi, che furono create per difendere i ricchi e la loro proprietà privata, per rafforzare il loro Stato e per riprodurre tutto il complesso del loro sistema sociale capitalista, oltre a criminalizzare apertamente qualsiasi forma di ribellione, di non sottomissione, di protesta o di lotta aperta e radicale contro lo stesso capitalismo.

Rispetto a tutto ciò spicca con grande evidenza il concetto di giustizia neozapatista, che propone di trascendere radicalmente questa forma grezza e limitata di giustizia borghese, e di applicare una rasiere “uguale” agli uomini che non lo sono, idea già segnalata e criticata da Marx, che afferma che la «giustizia perché sia giusta deve essere diseguale» proponendo invece una giustizia molto più intelligente e molto più giusta e al dire il vero molto più avanzata, che si basa sul principio che bisogna dare «a ciascuno quello che merita e a ognuno ciò che gli restituisce lo specchio: egli stesso», il che implica che bisogna essere buoni con i buoni, giusti con i giusti, solidali con i solidali e fraterni con i fraterni. Ma in questa stessa logica, quelli che hanno fatto del male dovranno raccogliere come risultato la vergogna e la tristezza e quelli che sono stati ingiusti riceveranno in cambio l’indifferenza, l’isolamento e la solitudine. L’applicazione intelligente e innovativa della giustizia neozapatista, si esemplifica esattamente nel modo in cui gli zapatisti agirono nel Processo pubblico Popolare che fecero a Absalón Castellanos, che era stato un fattore del Chiapas uso alla repressione. Preso come prigioniero di guerra nei primi giorni del 1994, per poi essere processato pubblicamente e liberato, venne condannato alla vergogna pubblica e a portare il peso di questa accusa e della conoscenza da parte di tutti delle sue cattive, ingiuste e vergognose azioni di un tempo¹³.

13. Su questa idea neozapatista di giustizia si veda, Subcomandante Insurgente Marcos, *Luchamos, lucharemos, venceremos*, in «Rebeldía», n. 43, giugno 2006, e anche *La historia de las palabras*, nel racconto numero X, nel libro *Relatos del viejo Antonio*, Ed. CIACH, Messico 1999.

Questa è la visione neozapatista, che guarda verso il basso e dal basso verso e da sinistra, in maniera critica, distante e controcorrente, che permette anche a noi di capire alcune delle prese di posizione e alcune delle scelte importanti compiute dal Neozapatismo messicano.

1.3. Già si vede l'orizzonte!

Se il Neozapatismo messicano sceglie di guardare in basso e a sinistra, nel senso già discusso prima, questa scelta comporta anche molteplici e diverse implicazioni, tra le quali vale la pena sottolinearne alcune in particolare. Ad esempio, optando per il “basso sociale”, quello che si sta facendo è rivalutare e rivendicare nuovamente il «protagonismo sociale centrale e fondamentale» della stessa base della piramide sociale, degli stessi subalterni, allontanandosi da qualsiasi avanguardia, sostituzione o soppiantamento delle stesse basi del movimento sociale anticapitalista che si intende costruire con l'importante iniziativa della “Otra Campaña”.

Pertanto come affermano i compagni neozapatisti, sono gli stessi sfruttati, esclusi, discriminati, umiliati ed oppressi a rischiare la propria persona, la propria sicurezza personale, il proprio impiego, la propria famiglia ed eventualmente la propria vita per lottare per la trasformazione radicale della società, ed è a loro e solo a loro che spetta prendere le “decisioni fondamentali” del movimento, decidere la loro strada, le loro strategie, le tattiche, il Programma di Lotta, le forme di organizzazione e in generale le diverse forme di azione e di lotta. Una “devoluzione” per così dire, dal protagonismo centrale alla base stessa del movimento e dall'organizzazione, che oltre ad essere una delle tante forme di espressione della morte della politica a cui oggi assistiamo, morte che implica che la politica si sta svuotando di contenuti per essere riassorbita nuovamente nel sociale¹⁴, implica anche molteplici ridefinizioni del possibile ruolo delle “avanguardie”

Pensiamo che non è un caso che questa posizione neozapatista coincida davvero tanto con la già menzionata idea di Marx, sviluppata nella sua *Critica del programma di Gotha* (ed. it. Edizioni in lingua estera, Mosca 1947), come anche con le tesi di M. FOUCAULT, in *Sorvegliare e punire. La nascita della prigione* (ed. it. Einaudi, Torino 1976), o E.P. THOMPSON, nel suo testo *Whigs e cacciatori. Potenti e ribelli nell'Inghilterra del XVIII secolo* (ed. it. Ponte alle Grazie, Firenze 1989) nel capitolo “La regola della legge”.

14. Su questa tesi della morte della politica si veda C. AGUIRRE ROJAS, *La otra política de la Otra campaña* su «ContraHistorias», n. 6, Messico 2006.